

In queste pagine alcuni momenti del vertice Fao dello scorso giugno. La duplice condivisione, dell'analisi e delle soluzioni, è il vero problema politico da risolvere per uscire dall'attuale crisi alimentare; la FAO non dispone ovviamente di un'autorità tale da piegare la volontà di governi che abbiano deciso di anteporre il proprio interesse a quello dei Paesi oggi più colpiti dalla fame.



Vertice Fao

Dopo la dichiarazione, una questione di responsabilità

Il vertice della FAO, che si è svolto a Roma dal 3 al 5 giugno scorsi, è stato oggetto di pesanti critiche. La maggior parte dei mezzi di informazione ha messo in luce i limiti e la genericità dei risultati, sottolineando l'incapacità della FAO di offrire soluzioni efficaci alla crisi alimentare attuale. Le dimensioni del problema sono ormai planetarie e le soluzioni tampone appaiono sempre più inefficaci: è evidente che siamo seduti su una bomba a orologeria che, se non viene disinnescata in tempo, è destinata a sconvolgere i già fragili equilibri di molte zone del pianeta e che è già esplosa nelle aree più povere.

Per questa ragione il documento finale del vertice FAO ha finito per scontentare tutti. Pesanti critiche sono giunte da numerosi Paesi del Sud (Argentina, Venezuela, Cuba, Ecuador, Nicaragua e Bolivia, solo per fare un esempio, hanno combattuto fino in fondo per via delle "conclusioni un po' generiche del compromesso raggiunto"), numerose ONG hanno sottolineato l'inutilità di un documento poco vincolante, e perfino molti rappresentanti dei governi occidentali hanno stigmatizzato l'incapacità di sottoscrivere impegni più concreti. Una critica che ha investito l'istituto stesso della FAO, accusata non solo di non essere in grado di orientare una politica più decisa di abbattimento della fame, ma anche di essere un organismo troppo lento nel rispondere a una delle più gravi crisi alimentari che la storia umana abbia conosciuto.

Per parte sua, il direttore della FAO, il senegalese Jacques Diouf, ha difeso i risultati del vertice, mettendo in luce la difficoltà che deriva da un compito di coordinamento che per la FAO risulta particolarmente complesso: "Credo - ha affermato - che oggi siano stati raggiunti risultati all'altezza

Valorizzare il sistema rete e i piccoli produttori. Correggere i meccanismi che generano le disuguaglianze nell'accesso al cibo. Il documento finale Fao ha indicato come far fronte alla crisi alimentare. La realizzazione dipende dalla responsabilità politica: degli Stati, delle organizzazioni, personale.

di Alberto Conci

delle nostre aspettative. Non è stato facile mettere d'accordo i rappresentanti di 183 paesi diversi". E probabilmente per molti aspetti Diouf ha ragione. Il problema, in realtà, è duplice: da una parte condividere strumenti e metodi di analisi per monitorare la crisi alimentare, dall'altra condividere le soluzioni per superarla. Questa duplice condivisione, dell'analisi e delle soluzioni, è il vero problema politico da risolvere per uscire dall'attuale crisi alimentare; e la FAO non dispone ovviamente di un'autorità tale da piegare la volontà di governi che abbiano deciso di anteporre il proprio interesse a quello dei Paesi oggi più colpiti dalla fame.

Se dunque non vanno dimenticati i problemi che hanno accompagnato i lavori e contenuti del documento finale, non si deve cadere però nell'eccesso opposto, misconoscendo completamente il valore politico della dichiarazione.

Tentando una breve sintesi, si possono individuare nel documento tre questioni di fondo.

Alimenti come strumenti di pressione politica ed economica

Primo, l'inaccettabilità della condizione in cui si trova oggi quasi un miliardo di persone e la consapevolezza che gli alimenti costituiscono un elemento di pressione sulle popolazioni più povere: "Riaffermiamo - si legge nella dichiarazione finale - che gli alimenti non dovrebbero essere utilizzati come strumenti di pressione politica ed economica. [...] Riaffermiamo che è inaccettabile che 862 milioni di persone siano denutrite nel mondo di oggi. Siamo convinti che la comunità internazionale deve prendere decisioni urgenti e coordinate al fine di combattere la ripercussione negativa dell'aumento dei prezzi degli alimenti sui paesi e le popolazioni più vulnerabili del mondo". Il riconoscimento dell'esistenza del problema e l'affermazione condivisa che tale situazione





non è accettabile è un passo fondamentale e assolutamente non scontato, che mette a tacere coloro che ne sottovalutano le dimensioni in funzione economica o politica.

La ricerca delle soluzioni deve essere condivisa, di sistema

Secondo: la situazione non consente di procrastinare continuamente i tempi di intervento: “Facciamo un appello a tutti i donatori e al sistema delle Nazioni Unite affinché aumentino la propria assistenza ai Paesi in via di sviluppo, in particolare ai meno avanzati e a quelli che sono colpiti più gravemente l'elevato prezzo degli alimenti”. **La ricerca delle soluzioni, questo il punto, non solo deve essere immediata, ma deve essere condivisa, di sistema.** Il che non vuol dire che le soluzioni particolari non abbiano valore, ma che la loro efficacia dipende anche dalla capacità di lavorare in rete. Il documento finale indica per questo due “linee di azione”.

Anzitutto la risposta urgente alle richieste di assistenza dei Paesi impoveriti.

Tale risposta non passa solo dal potenziamento degli aiuti, ma soprattutto dal “ricorso al mercato locale o regionale quando questo risulti adeguato”. In questa prospettiva va collocato l'appello ad “aumentare la propria cooperazione al fine di far fronte con efficacia all'aumento dei prezzi” e l'invito alle organizzazioni governative e non governative a “mettersi in sinergia con gli organismi multilaterali” per aumentare efficacia degli interventi e raggio di azione. Accanto a ciò, il documento chiede appoggi finanziari per i paesi più colpiti e semplificazione dei procedimenti e dei meccanismi finanziari necessari al potenziamento delle politiche agricole.

La seconda linea di azione riguarda l'appoggio immediato alla produzione e al commercio agricolo. A questo livello il documento spinge a incrementare politiche di aiuto “per aiutare gli agricoltori, in particolare i produttori su piccola scala, a incrementare la produzione e a integrarsi nei mercati locali, regionali e internazionali. Si deve inoltre incrementare la cooperazione Sud-Sud”. Questo è un passaggio fondamentale del documento: **potenziamento dei piccoli produttori, integrazione dei piccoli produttori in tutti i livelli di mercato, cooperazione multidirezionale come soluzioni alla crisi alimentare.** Oltre a ciò il documento invita a una cooperazione fra organizzazioni e istituzioni multilaterali per garantire l'accesso ai mezzi e all'assistenza tecnica, alle sementi, ai fertilizzanti necessari per l'incremento della pro-

duzione; contestualmente si chiede l'impegno a “ridurre la fluttuazione inusuale dei prezzi dei cereali alimentari” e a “ridurre al minimo l'impiego di mezzi restrittivi che possano incrementare la volatilità dei prezzi internazionali”.

Interventi a lungo raggio

Terzo: la dichiarazione finale chiede di operare anche per interventi a lungo raggio. A questo livello si richiama la necessità di “aumentare la resistenza del sistema produttivo agricolo a fronte delle difficoltà poste dal **cambiamento climatico**”; di mantenere la **biodiversità** “per sostenere il futuro della produzione”; di porre fra le priorità dei governi di tutto il mondo “i settori agricolo, forestale e della pesca con il fine di creare opportunità che permettano agli agricoltori e ai pescatori su piccola scala del mondo, e fra questi i popoli indigeni e in particolare quelli delle zone vulnerabili, la partecipazione e la partecipazione e l'ottenimento dei benefici dei meccanismi finanziari [...] per la diffusione di tecnologie in relazione con il cambiamento climatico”; e di ridurre le barriere che “distorcono il mercato”.

Sul piano dei **biocombustibili**, infine, il do-



L'indice dei prezzi delle derrate agricole della Fao è aumentato dell'8% nel 2006, del 24% nel 2007 e del 53% nei primi tre mesi di quest'anno; a livello mondiale, dal 2006 i prezzi degli oli vegetali sono aumentati del 97%, quelli del grano dell'87%, i prodotti caseari del 57% e il riso del 46%.

Nella dichiarazione finale del vertice Fao si legge: porre fra le priorità dei governi di tutto il mondo i settori agricolo, forestale e della pesca, per dare agli agricoltori e ai pescatori su piccola scala del mondo, e fra questi i popoli indigeni, in particolare quelli delle zone vulnerabili, la possibilità di partecipare e ottenere benefici dai meccanismi finanziari [...] per la diffusione di tecnologie in relazione con il cambiamento climatico; e per ridurre le barriere che 'distorcono il mercato'.

documento richiama alla necessità di fare studi in profondità, per “assicurare che la produzione e l'utilizzazione dei biocombustibili sia sostenibile [...] e tenga in conto la necessità di garantire la sicurezza alimentare mondiale”.

Certo, possiamo sempre dire che una dichiarazione non risolve i problemi. Ma dobbiamo riconoscere che ha comunque indicato alcune direzioni di impegno per far fronte alla crisi alimentare, valorizzando il sistema di rete, indicando l'importanza dei piccoli produttori, ponendo al centro la necessità di correggere in profondità i meccanismi finanziari ed economici che generano inaccettabili disuguaglianze nell'accesso al cibo. La realizzazione o il miglioramento di queste indicazioni dipende anche dalla responsabilità politica: degli Stati, delle organizzazioni, personale.

Ha scritto Leo Valiani: “il XX secolo prova che la vittoria degli ideali di giustizia e di eguaglianza è sempre effimera, ma, se si riesce a salvaguardare la libertà, si può, tuttavia, ricominciare da capo. [...] non bisogna disperare, neppure nelle situazioni più disperate”.

Se l'aumento del prezzo della pasta ha un impatto limitato sul paniere di acquisto dei consumatori occidentali grazie al fatto che la maggior parte del reddito viene in media spesa altrove, tutt'altri problemi questi aumenti stanno creando nel sud del mondo. Per miliardi di persone questi aumenti costringono le famiglie a tirare seriamente la cinghia, e per centinaia di milioni di essi, rappresentano il ritorno nella povertà.

“Per la classe media la crisi implica il taglio delle spese mediche; per quelli che vivono con due dollari al giorno significa la rinuncia alla carne e a mandare i figli a scuola; per quelli che vivono con un dollaro al giorno significa rinunciare a carne e verdure e vivere solo di cereali; per quelli che vivono con mezzo

